

# L'INCANTO DI ORFEO

*nell'arte di ogni tempo  
da Tiziano al contemporaneo*

# L'incanto di Orfeo

La mostra trae ispirazione da uno dei capolavori custoditi in Palazzo Medici Riccardi, l'*Orfeo che incanta Cerbero* di **Baccio Bandinelli**, per ripercorrere il mito di una delle figure più rilevanti della classicità. Le vicende del leggendario poeta e cantore, già narrate dagli antichi, sono state infinitamente studiate e interpretate nel corso dei secoli offrendo spunti di riflessione sempre nuovi. Le opere esposte tracciano quindi un racconto ideale intorno a Orfeo dall'archeologia alla contemporaneità e riservano un'attenzione speciale all'importanza che ebbe a Firenze nel Rinascimento e nell'entourage mediceo.

Il viaggio comincia con lo splendido rilievo marmoreo di Napoli - dove compaiono anche l'amata **Euridice** e il dio **Hermes**, fonte di ispirazione forse per le liriche di **Rainer Maria Rilke** - per proseguire con importanti raffigurazioni di Orfeo: fra queste spiccano l'ispirata versione di **Gerrit van Honthorst**, riferita al soggiorno italiano del pittore, e i sublimi disegni di **Francesco Salviati** e di **Rembrandt van Rijn**.

Il soave canto di **Orfeo** - accompagnato dalla cetra - ammalia, addolcisce e commuove uomini e donne, uccelli, animali e fiere, alberi di ogni specie, attirando a sé le correnti dei fiumi e le pietre. Intorno a lui, tutti si radunano:

*«non c'era ombra in quel luogo, ma quando il divino poeta si sedette lì e mosse le corde sonanti, l'ombra venne in quel luogo».*

(Ovidio, Metamorfosi, X, 88-90)

# Con gli Argonauti

Fra le creature vinte dal canto di Orfeo vi sono anche le melodiose sirene, pronte a impedire il ritorno alla nave degli **Argonauti**: anch'esse cedono alla voce del poeta lasciando proseguire gli eroi nel loro viaggio:

*«e anche per loro, senza esitare  
mandavano l'incantevole voce, e quelli già stavano  
per gettare a terra le gomene, se il figlio di Eagro,  
il tracio Orfeo, non avesse teso nelle sue mani  
la cetra bistonica e intonato un canto vivace,  
con rapido ritmo, in modo che le loro orecchie  
rimbombassero di quel rumore e la cetra  
ebbe la meglio sulla voce delle fanciulle».*

(Apollonio Rodio, Argonautiche, I, 903-909)

Se le opere di **Alberto Savinio** e **Fausto Melotti** ricordano questo episodio, il monumentale trittico di **Luigi Bonazza** di inizio Novecento ripercorre in chiave simbolica le vicende salienti del mito, così come la serie di disegni di **Luigi Ratini**, destinata a illustrare alcune vicende tratte dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

# Orfeo ed Euridice

L'amore tra Orfeo ed Euridice è fra i più intensi dell'umanità. Inseguita da **Aristeo**, di lei innamorato, Euridice corre lungo un fiume senza vedere un serpente nell'erba alta e muore.

*«E il coro delle Driadi sue compagne riempì di lamenti i monti più alti; piansero le cime del Rodope, gli alti Pangei, la terra guerriera di Reso, piansero i Geti, l'Ebro, l'attica Oritia. E Orfeo, cercando nella cetra conforto all'amore disperato, solo te, dolce sposa, solo te sulla spiaggia deserta, solo te cantava al nascere e al morire del giorno».*

(Virgilio, Georgiche, IV, 458-465)

I capolavori di **Tiziano Vecellio** ed **Eugène Delacroix** rendono immortale il momento in cui Euridice perde la vita, mentre i dipinti del romantico **Ary Scheffer** e del simbolista **Gustave Moreau** le restituiscono il pianto dell'amato. Per lei, Orfeo è pronto a varcare i confini del mondo terreno e scendere nell'Ade.

# Variazioni sul mito

Le vicende di Orfeo - il suo canto seducente, il suo struggente amore, la sua disarmata fragilità, il suo inconsolabile dolore - hanno ispirato la poesia, il cinema, la letteratura e il teatro di ogni tempo, che al suo mito hanno attinto per scandagliare poteri e debolezze tanto dell'essere umano quanto dell'arte.

A Orfeo guardano anche nel Novecento moltissimi artisti: fra questi **Giorgio De Chirico**, autore delle scenografie e dei costumi di scena dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi per il **Maggio Musicale Fiorentino** (1949) e **Jean Cocteau**, che al poeta dedica una trilogia cinematografica con *Il sangue di un poeta* (1930), *Orfeo* (1950, dallo spettacolo portato in teatro nel 1926) e *Il testamento di Orfeo* (1960).

# Nell'Ade

Orfeo decide di scendere nel regno dei morti, tra le pallide ombre, al cospetto di **Ade** e **Persefone**. Qui intona al canto le corde della lira, rivolgendo alle divinità degli inferi la preghiera di rendere la vita all'amata Euridice:

*«qui tutti noi siamo diretti; questa è l'ultima dimora, e il vostro dominio sul genere umano non avrà mai fine. Anche costei sarà vostra, quando sino in fondo avrà compiuto il giusto percorso della vita: in pegno ve la chiedo, non in dono [...] si narra che allora per la prima volta si inumidirono di lacrime le guance alle Furie, commosse dal canto».*

(Ovidio, Metamorfosi, X, 34-37 e 45-46)

L'incanto di Orfeo si compie anche qui, destando lo stupore di tutti; gli dei acconsentono e gli restituiscono Euridice.

Le suggestive atmosfere infernali, pervase dal potere della poesia, trovano qui una splendida sintesi, dal rovescio di specchio di Limoges al dipinto su rame di **Jan Bruegel**, dalla splendida scultura di **Pierre de Franqueville** alla luminosa tela di **Anselm Feuerbach**, capolavoro iconico dell'Ottocento.

# L'ultimo canto

Sebbene avesse ricevuto l'ordine di non rivolgerle lo sguardo fino alla superficie della terra, Orfeo - già sulla soglia della luce - cede al desiderio, si volta e perde Euridice una seconda volta, per sempre:

*«e quando, all'improvviso  
il dio la trattenne e con dolore  
esclamò: Si è voltato,  
lei non comprese e chiese, in un soffio: Chi?».*

(Rainer Maria Rilke, Orfeo. Euridice. Ermete)

Il dolore, l'angoscia e le lacrime di Orfeo non trovano più pace se non nel suo canto, finché le **Baccanti**, offese dai suoi rifiuti, gli si scagliano contro e lo uccidono furiosamente. A questo impietoso scempio si è ispirata Francesca Banchelli per il suo dipinto. La ferocia delle donne, ornate di tirsi e di pampini, è potentemente espressa dal dipinto seicentesco di **Alessandro Tiarini** e dall'affresco neoclassico di **Luigi Catani**.

Mentre le rocce, le selve, i fiumi piangono la morte di Orfeo, il suo capo e la sua lira fluttuano nel fiume Ebro, cantando ancora sottilmente il nome dell'amata: l'opera di **Odilon Redon** ne è poetica immagine.

Intanto, l'ombra di Orfeo ritrova Euridice nei campi dei beati e la stringe in un abbraccio d'amore.



# GALLERIA TERRENA

La **Limonaia di Palazzo Medici-Riccardi** ospita opere di artisti contemporanei in un bellissimo contrasto con l'elegante architettura di carattere settecentesco del luogo. Quella del mito di Orfeo non è una rinascita ma una continua presenza affermata anche nel Novecento attraverso metamorfosi di forme scultoree e pittoriche sorprendenti. Eppure ritornano i temi portanti della leggenda, le tante facce del mito, che vede al centro amore e morte, perdita e incolmabile dolore. **Ettore Colla** (1896, Parma-1968, Roma), uno dei maggiori scultori del secondo dopoguerra, è qui presente con un'opera *Orfeo* in metallo; una composizione che sa di ingegneria e industria e che evoca il legame profondo tra Orfeo e il suo strumento, tra la poesia e il canto, tra l'amore e la musica.

# GALLERIA TERRENA

**Eva Marisaldi**, (1966, Bologna) tra le più apprezzate artiste degli ultimi tre decenni, espone un'installazione site specific, costruita con un ensemble robotizzato di nove timpani da batteria, che si fanno sentire con un ritmo marziale. Il lavoro è ispirato all'esordio dell'**Orfeo di Monteverdi** messa in scena a Mantova nel 1607, in cui per la prima volta i timpani hanno avuto un ruolo principale, facendo 'rumore'. Un secondo "strumento", posto al centro dell'installazione, può essere manovrato dal pubblico, producendo muggiti (nel mito di Orfeo gli animali lo ascoltano mentre suona la lira). Una celebrazione del rumore nell'arte, che da Monteverdi passa ai futuristi e arriva all'oggi.

# GALLERIA TERRENA

Sul fondo della limonaia ci troviamo di fronte al lavoro *Dove sei* (2019) di **Daniela De Lorenzo** (1959, Firenze), artista già presente con le sue opere alla **Biennale di Venezia nel 1988**, e successivamente in importanti musei e collezioni in Italia e all'estero. Si tratta di un dittico realizzato su pannelli di legno con una tecnica speciale: un intarsio di minuzzoli di carta da disegno pigiati con delicatezza all'interno di una serie di incisioni eseguite nella superficie lignea seguendo un tracciato oculografico, quello compiuto dall'occhio che si muove per riconoscere una figura. Abbiamo di fronte due corpi che paiono evaporati, di cui percepiamo appena la forma, come se fossero evanescenti ombre. Uno dei due si è fatto quasi invisibile. Difficile non riconoscere in queste due 'anime gemelle' la triste vicenda di **Orfeo ed Euridice**, con la sposa di lui riconquistata dalle tenebre.

## CORTILE DELLE COLONNE

# Orfeo che incanta Cerbero

La scultura fu eseguita da **Baccio Bandinelli** e collocata nel centro del cortile nel 1519 per volere di **papa Leone X Medici**, ponendosi quale emblema di concordia nel delicato clima di restaurazione medicea in città e simbolo universale di pace e di armonia: il cantore **Orfeo**, sceso nell'Ade, lascia persino **Cerbero** con le tre bocche spalancate dallo stupore.

La scultura, un tempo corredata dalla lira, è una meditata interpretazione dell'antico Apollo del Belvedere. Sull'elegante basamento, cesellato da **Benedetto da Rovezzano** e **Simona Mosca**, spiccano gli emblemi medicei: aquile che tengono bronconi, lo stemma di famiglia, l'anello diamantato con le tre piume, e il giogo, impresa personale di papa Leone X.

SALA 8 DEL PRIMO PIANO

# Orfeo: fonti e ispirazioni letterarie

**Ovidio** è fra i più importanti autori classici del mito di Orfeo, ricordato nei libri X e XI delle **Metamorfosi**; sono qui esposte due versioni della sua opera, di cui una di ambito medico e annotata da **Agnolo Poliziano**. Allo stesso Poliziano si deve la teatrale *Fabula di Orpheo*, scritta a Mantova nei primi anni Ottanta del Quattrocento; a essa si affianca una pregevole silloge miniata degli *Inni greci*, comprendente le **Argonautiche** e gli **Inni orfici**, segno dell'interesse maturato per questi testi in ambito neoplatonico.

Assai prezioso è poi il libretto dello spettacolo *Euridice* di **Ottaviano Rinuccini**, andato in scena nel 1600 a Palazzo Pitti per le nozze di Maria de' Medici, che segna la nascita del melodramma.

In omaggio a **Baccio Bandinelli**, autore della scultura raffigurante *Orfeo che incanta Cerbero* nel cortile del palazzo, si espongono alcune carte manoscritte per il suo *Libro del disegno* e un elogio settecentesco.













